

GIANCARLO SUSINI

IL MATHEMATICUS TRIERARCHI  
E ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA FLOTTA  
RAVENNATE IN LEVANTE

Uno studioso americano recentemente scomparso, Edwin Doyle, ha pubblicato in un articolo postumo (1) l'iscrizione di un classario ravennate recuperata ad Atene nel 1951. Rinviando per ulteriori notizie all'esauriente analisi del Doyle, riassumo qui i dati fondamentali al fine di discutere brevemente un passo del testo. La stele sulla quale fu incisa l'iscrizione classaria era già stata messa in opera, come monumento sepolcrale, nel corso del IV secolo a.C.; la fronte fu poi accuratamente scalpellata per accogliere il nuovo testo classario, ed infine — in epoca sconosciuta — la stessa stele fu impiegata tra il materiale struttivo nel quartiere di Plaka, il rione più antico e più conservato della città bizantina e turca sul versante settentrionale dell'Acropoli. Al reimpiego, o ad una delle sue fasi, si deve l'incavo circolare praticato quasi nel centro della fronte, che ha asportato parte di una lettera della linea 3, indubbiamente una H, e tutta la lettera seguente, della quale tuttavia il Doyle ha riconosciuto una traccia che gli ha consentito di ricostruire una E. Il testo è il seguente:

*G(aio) Mucio G(ai) f(ilio) Cla/udio Gemenelo/MATH[E] TR ex/  
classe Ravenn/ate quravit/M(arcus) Aemilius/Fuscus optio*

Il Doyle ha già accuratamente esaminato sia l'impiego della G invece della C nel prenome, nel patronimico e nella *domus*, la forma di alcune lettere, chiaramente derivata dalla scrittura corsiva,

(1) *A Latin Epitaph from Athens*, in « *Hesperia* ». XXXVII (1968), pp. 178-181, tav. 56.

nonché la forma della A con la barra centrale spezzata, insueta nella scrittura romana ma comune all'uso greco, ed infine l'impiego della Q nel verbo *curavit*. I personaggi nominati nell'iscrizione non sono noti da altri documenti: il Doyle ha già osservato la singolarità dell'arruolamento nella flotta di un originario delle Gallie, quale era *C. Mucius Claudius*, cittadino di *Cemenelum*, la capitale della provincia delle Alpi Marittime. In realtà bisogna aggiungere che proprio *Cemenelum* ha restituito dalle sue necropoli (2) numerose iscrizioni di militi delle *cohortes Ligurum* e di una *cohors nautarum*: evidentemente il ruolo amministrativo di *Cemenelum* favoriva la presenza di reparti militari ausiliari, mentre d'altro canto l'arruolamento poteva costituire una buona risorsa per una regione economicamente non fortunata. La data dell'iscrizione oscilla, secondo il Doyle, tra la fine dell'età giulio-claudia, quando tutta la provincia delle *Alpes Maritimae* aveva ricevuto lo *ius Latii* (il classario dell'iscrizione ateniese aveva infatti i *tria nomina*) e la fine del I secolo, in considerazione della titolatura della flotta, che è spoglia di qualunque appellativo; anche la scrittura non è di ostacolo a tale datazione.

Il problema è costituito, come è facile intuire, dall'integrazione suggerita per le espressioni contenute nella linea 3, quella colpita dall'incavo dovuto ad un reimpiego. Come si è detto, si leggono chiaramente le prime quattro lettere MATH (l'ultima è mutila), si riconosce poi un segno orizzontale presumibilmente appartenente ad una E, cui segue una regolare interpunzione, seguono infine la sigla TR, sopralineata nella T, e la preposizione *ex*.

Il Doyle discute in merito due possibili soluzioni: *math[e(maticus)] tr(ierarchi)* e *math[e(tes)] tr(ierarchi)*, propendendo subito per la seconda ipotesi. In verità, da un punto di vista strettamente epigrafico, se ne potrebbe formulare una terza, e cioè che le due abbreviazioni in questione contenessero il nome della triere; non è ignoto infatti il caso nel quale il nome della nave precede quello della flotta (3), rara ma comunque nota e registrata l'abbreviazione TR per *tr(ieris)*, rara ma possibile la posposizione del nome della nave alla qualifica di categoria, raro ma altrettanto possibile il caso in cui il complemento significativo l'appartenenza alla nave

(2) D. MOUCHOT, *Les nécropoles de Cemenelum*, in *Actes du 1er Congrès historique, Provence-Ligurie*, Marseille-Bordighera 1966, pp. 23-28; una pianta aggiornata dei nuovi imponenti scavi di *Cemenelum*, in « *Gallia* », XXV (1967), p. 430.

(3) A Ravenna, *C.I.L.*, XI, 45, presumibilmente di età giulio-claudia.

non è preceduto da *ex* o da *de* (4). L'argomento che esclude l'ipotesi del nome della nave nella nuova iscrizione ateniese — ipotesi cui si è qui accennato per scrupolo di completezza — consiste invece nell'impossibilità di reperire alcun nome di qualsiasi genere o tipo, proprio o comune, che possa essere stato adottato come nome di nave, e naturalmente dall'impossibilità di trovare confronti nei numerosi nomi di nave conosciuti. Aggiungo inoltre che una ricerca effettuata sui lessici e sugli onomastici greci e latini esclude anche la possibilità che la lettera seguente la H nella lacuna della linea 3 dell'iscrizione possa essere diversa dalla E (per esempio una A, ma con la barra mediana non spezzata, come invece si verifica costantemente nell'iscrizione ateniese), già supposta dal Doyle.

Lo studioso americano preferì quindi leggere *math[e(tes)] tr(ierarchi)* invocando il confronto del termine *disces* e *discens*, accoppiato per un classario di una flotta provinciale all'appellativo di *epibeta*; il Doyle ricorda anche altri esempi dell'uso di *discens* nel significato di apprendista, ma in realtà in tutti questi casi *discens* è sempre associato a una qualifica di carattere tecnico, come appunto *epibeta*, *aquilifer*, *capsarius*, *architectus*, ecc. Sembra realmente difficile, e contro il buon senso, considerare il termine di apprendista al seguito di un alto grado della gerarchia classaria come il trierarco, né valgono allo scopo le qualifiche citate dal Doyle sulla scorta del Sander (5) del *beneficiarius navarchi*, dell'*adiutor*, dell'*exceptor* e del *secutor trierarchi*.

Il Doyle esclude il *math[e(maticus)]* perché « a *mathematicus* is invariably an astrologer »; le cose non stanno così, poiché se è vero che più numerose sono le fonti che attestano il significato di *mathematicus* come astrologo, non mancano però i passi degli scrittori latini che definiscono il *mathematicus* come un esperto di calcoli, magari di calcoli astronomici, un teorico degli astri ma non per la scienza degli indovini bensì con un'esperienza che può realmente tornare utile ad un capitano di nave od al comandante di una flottiglia (6): immagino quindi il *mathematicus trierarchi* — questa nuova qualificazione, sinora sconosciuta alla marina romana — come colui che a fianco del comandante « fa il punto », aiuta a stabilire la rotta e ad interpretare i fenomeni atmosferici.

(4) Ancora a Ravenna, *ibid.*, 44.

(5) DOYLE, art. cit., p. 180, nota 6.

(6) *Thes. linguae Lat.*, s. v., c. 471, ll. 43-72.

Due passi di Seneca mi sembra definiscano questa accezione del significato di *mathematicus*: *qua ratione constant caelestia, quae illis sit vis quaeve natura, sapiens scit: cursus et recursus et quasdam observationes, per quas descendunt et adlevantur ac speciem interdum stantium praebent, cum caelestibus stare non liceat, colligit mathematicus*, e poco oltre: *... magnum esse solem philosophus probabit: quantus sit, mathematicus, qui usu quodam et exercitatione procedit* (7). L'usus e la *exercitatio* invocate da Seneca costituiscono la professione del *mathematicus*, la cui utilità può essere apprezzata anche in marina, nel seguito di un *trierarchus*.

\* \* \*

La nuova iscrizione ateniese si aggiunge ai testi già noti per la storia della flotta ravennate in Levante, ed in particolare — assieme al classario di cui ebbi a scoprire ed a pubblicare l'iscrizione rinvenuta a Perama, quasi di fronte a Salamina (8) — si irrobustisce il nucleo delle testimonianze dei classari di stanza ad Atene, o meglio al Pireo o in uno dei porti e delle baie tra il Falero ed Eleusi. Dei classari ravennati in Levante vediamo qui di seguito i documenti, premettendo quelli da Atene:

1) G(aio) Mucio G(ai) f(ilio) Cla/udio Gemenelo, / math[em(matic)] tr(ierarchi) ex/classe Ravenn/ate. Quravit / M(arcus) Aemilius / Fuscus optio: E. J. Doyle, «Hesperia», XXXVII (1968), pp. 178-181, tav. 56, ed il presente art.;

2) D(is) M(anibus) / T(iti) Rarii Fron/tonis, mil(itis) cl(assis) / prae<t>(oriae) Raven(natis). / Vix(it) an(nis) (vigintisex), / mil(itavit) an(nis) (octo). / Mercasius e<t> Iustus / h(eredes) p(onendum) c(uraverunt): G. Susini, «Epigraphica», XXIX (1967), ed. 1968, pp. 173-174;

3) T(itus) Taronius Celer, mil(es) cl(assis) pr(aetoriae) / Raven(natis), nat(ione) Bess(us), stip(endiorum) (septem), / vixit ann(is) (triginta): C.I.L., III, 557 (Pireo); l'immagine (veste ed armamento) in Susini, *Studi stor. topogr. arch. sul «Portus Augusti» etc.*, Ravenna 1961, p. 41;

4) M(arcus) Ulpius Placi/dus miles cl(assis) pr(aetoriae) / Rav(ennatis). Tib(erius) Cl(audius) Prima/nus et Iul(ius) Sexti lib(er-

(7) Epist., 88, 26 e 27.

(8) L'iscrizione di un classario ravennate ad Eleusi, in «Epigraphica», XXIX (1967), ed. 1968, pp. 173-174; un classario misenate ad Eleusi in I.G., II<sup>2</sup>, 13213 [cfr. J. H. OLIVER, in «Hesperia», XI (1942), p. 90].

tus) / [ - - - ] here / des b(ene) m(erito) curaver / unt: C.I.L., III, 6092a (ricostruzione testuale suggerita dal Mommsen); l'iscrizione proviene da Samo;

5) D(is) M(anibus). / C(aio) Iulio / Valenti, / cent(urioni) clas(sis) / pr(aetoriae) Ravenn(at)is, / vixit ann(is) / (quadr)aginta, mil(iti) vit ann(is) (vigintiduobus), / C(aius) Iulius Flavian(us) / amico m(erito) p(osuit): C.I.L., III, 322, da Calcedone sulla Propontide;

6) Dis Mani / bus C(aius) Iulius / Celer, miles / ex clas(se) pr(aetoria) Ra / vennate, natio / ne Sardus, vixit / NTIIS (scil. annis) (quinquaginta), militav / [it] anaes (decem) CICCA / [ - - - ] ISCALIN / [ - - - ] eus: H. Seyrig, *Le cimetière des marins a Séleucie de Piérie*, in *Mél. Syriens R. Dussaud*, I, Paris 1939, pp. 451-459, ivi n. 14 (da Seleucia Pieria) = L. Jalabert-R. Mouterde, *Inscriptions Grecques et Latines de la Syrie*, III, 1, Paris 1950, n. 1164;

7) [ - - - - - ] / [ - - - ] mil(es) cl(assis) praeto(riae) / [Ra]venna- < t > (ium), / [ - - - ], stip(endiorum) (novem), / [ - - - ] Festus / bene merenti: Seyrig, op. cit., n. 15 = *Inscr. Gr. Lat. Syrie*, 1180;

8) [ - - - ] miles ex cl[as]s[e] [praet(oria)] / [Ra]vennat(i)um >, (tri)ere Si(lvano?), militavit anos (viginti), / vixit anos (triginta) octo: Seyrig, op. cit., n. 16 = *Inscr. Gr. Lat. Syrie*, n. 1181;

9) D(is) M(anibus). / M(arco) Aurelio Domitio, trierarc / ho cl(assis) pr(aetoriae) Antoninian(ae) Ravennat(is), / p(iae) v(indicis), / Vettia Vetilla heres marito bene / merenti posuit. / S(i) q(uis) h(anc) a(rcam) aperuerit aliutve corpus / induxerit dabit fisco Caesaris / (tria milia quingenta) nummum: C.I.L., III, 168, da Beyrouth; si noti la formula della sanzione dell'inviolabilità del sepolcro, del tutto simile alle formule in uso a Ravenna nel III secolo d.C., epoca cui può riferirsi l'iscrizione di Beyrouth.

Sembra invece di dover del tutto respingere l'ipotesi avanzata, ma molto dubbiosamente, dal Rostovzeff (9) di leggere la sigla di una *vexillatio* della flotta ravennate su un laterizio di Yalta, in Crimea.

Alla conoscenza della storia della flotta ravennate in Levante reca inoltre un considerevole contributo un testo onorario greco di Efeso (10) dell'età di Filippo l'Arabo, ove si nomina un ufficiale

(9) « Klio », II (1902), pp. 93-95; cfr. D. KIENAST, *Untersuchungen zu den Kriegsflootten der römischen Kaiserzeit*, Bonn 1966, p. 111, nota 112; R. SAXER, *Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian*, Köln-Graz 1967, p. 92, n. 271.

(10) J. KEIL, in « Anzeiger d. oest. Akad. d. Wissensch. », Philos.-Hist. Kl., XCII (1955), pp. 163-168 = « Année épigr. », 1950, n. 10, e pp. 8-9. Il Keil confronta

di una *vexillatio* delle flotte di Miseno e di Ravenna, dislocata ad Efeso durante una delle guerre combattute da Gordiano III. Recentemente la personalità di Vibio Seneca è stata ulteriormente illuminata da un nuovo documento venuto in luce in una delle necropoli più antiche di Classe, l'iscrizione sul sarcofago di un suo liberto, postagli quando Vibio Seneca raggiunse — ciò che non si sapeva — il grado di prefetto della flotta di Ravenna (11).

Il testo dell'iscrizione efesia è il seguente:

10) [- - -] / Οὐίβιον / Σενεκᾶν, / τὸν κράτιστο[ν] / χειλάρχον  
 δουκ[ι] (νάριον) / κοόρτης δεκάτη[ς] / Πραιτωρίας / Φιλίππειαν[ι]ς,  
 nome eraso] / οὐξίλλατιώνων / κλάσσης Πραιτωρίας / Μεισηνατῶν  
 καὶ / Παβεννησίων / ἐκδικουόντος τοῦ / συνεδρίου / Τιβερίου Κλ(αυ-  
 δίου) Μοσχᾶ φιλοσεβ(αστοῦ) / ἀδ[ελ]φοῦ ἀσιάρχου.

Accanto ai militi ed agli ufficiali della flotta di Ravenna sono più spesso ricordati, anche nelle medesime località, quelli della flotta di Miseno: per la precisione i Misenati sono attestati ad Atene in un numero doppio dei Ravennati, ed in una proporzione ancora maggiore a Seleucia Pieria; altri Misenati sono attestati a Salonicco e forse a Cizico, nonché ad Efeso (12): per quest'ultima base disponiamo del raro documento di un'iscrizione misenate per uno *scriba* inviato in missione nella capitale asiatica (13); naturalmente e abbastanza spesso in alcune località dove sono ricordati marinai di Ravenna o di Miseno compaiono anche unità delle flotte provinciali, l'*Alexandrina*, la *Syriaca*, la *Pontica*, la *Moesica* od altre formazioni minori, specialmente nei secoli più tardi. In linea di massima si può dire che tutti i luoghi dove sono state rinvenute iscrizioni classiarie in Levante (Atene-Pireo, Samo, Salonicco, Cizico, Calcedone, Efeso, Seleucia Pieria e Beyrouth) sono noti, per altre fonti — scrittori, monete o resti archeologici — come porti bene attrezzati (14), tuttavia sembra metodologicamente azzardato il presupp-

questo testo efesio con l'iscrizione misenate DESSAU, 9221, del 246 d.C., ove si onora *C. Iulius Alexander, praepositus reliquationis* delle due flotte di Miseno e di Ravenna durante una *expeditio Orientalis*, che potrebbe identificarsi con gli avvenimenti che hanno condotto a Efeso Vibio Seneca; cfr. KIENAST, op. cit., p. 95. Per Vibio Seneca, il comando che gli fu conferito e l'occasione della dedica efesia, v. anche SAXER, op. cit., p. 53, n. 97, nonché M. BOLLINI, in questo stesso volume. Per altre connessioni al regno di Filippo, v. KIENAST, p. 122, nota 157 (per *C.I.L.*, III, 7327).

(11) G. BERMOND MONTANARI, in « Boll. Cam. Comm. », Ravenna 1967, 4.

(12) CH. G. STARR, *The Roman Imperial Navy*, 31 B.C.-A.D. 324, Cambridge<sup>2</sup> 1960, pp. 24-29; DOYLE, art. cit., p. 179.

(13) DESSAU, 2888.

(14) KIENAST, op. cit., pp. 82-123, e in particolare pp. 90-93, 95, nota 44 (per Efeso, ivi bibl.), e pp. 121-122.

sto del Kienast (15), secondo il quale la sepoltura di un classario, specialmente se curata da commilitoni oppure *ex testamento*, è la prova sufficiente di una lunga permanenza nel luogo di un reparto classario. Altro presupposto improprio, cui indulgono un poco tutti coloro che si sono occupati delle flotte romane in Levante (16), consiste forse nel ricercare in ogni caso un collegamento tra le testimonianze epigrafiche dei classari e certe operazioni militari, all'infuori dei casi nei quali tale collegamento è esplicito o il testo è sicuramente datato, come l'iscrizione efesia di Vibio Seneca (sopra n. 10), felicemente comparata dal Keil con l'*expeditio Orientalis* della coeva iscrizione misenate di C. Iulius Alexander (17). Una certa prova di tale collegamento tra le sepolture classarie e le campagne militari potrebbe essere costituita dall'esistenza di vere necropoli, formatesi durante le singole operazioni; questo potrebbe essere il caso del cimitero di Seleucia Pieria, che infatti viene connesso con la guerra partica di Lucio Vero (18), ma lo stesso Kienast ha ragionevolmente supposto che quel distaccamento esistesse già dal I secolo d.C. (19).

Non sembra comunque che si possa accettare la tesi dell'Oli-ver (20), secondo il quale la decina di iscrizioni classarie venute in luce ad Atene, al Pireo e ad Eleusi — e certamente non da una necropoli unica — siano coeve e attestino i preparativi traianei per la guerra partica. Squadroni delle due flotte pretorie stazionavano certamente in permanenza, in collegamento con le flotte provinciali, in alcuni porti maggiori, tra i quali dobbiamo senz'altro annoverare il Pireo (Fálero-Eleusi), Efeso e Seleucia Pieria; formazioni miste per operazioni di scorta o di addestramento saranno state organizzate in molteplici occasioni, ciò che giustifica per esempio la presenza di navi ravennati a *Centumcellae* sul Tirreno e sino a *Dertosa* in Spagna (21). Semmai ci si può porre il problema di una

(15) *Ibid.*, p. 122; *contra*, giustamente, G. FORNI, in *Atti Conv. Intern. studi ant. Classe*, Ravenna 1968, p. 275.

(16) STARR, loc. cit. sopra, alla nota 12; KIENAST, *passim*.

(17) V. sopra la nota 10.

(18) SEYRIG, op. cit. sopra per il testo n. 6; JALABERT-MOUTERDE, *Inscr. Gr. Lat. Syrie*, p. 639 (con la raccolta delle altre fonti, anche papiracee, relative al distaccamento navale); KIENAST, op. cit., p. 95.

(19) KIENAST, op. cit., p. 90.

(20) « *Hesperia* », X (1941), p. 246.

(21) *C.I.L.*, XI, 3528-3531a; *ibid.*, II, 4063 (*Dertosa*). Si prescinde qui inoltre dalla partecipazione della flotta ravennate a operazioni fluviali sul fronte danubiano, come durante le guerre marcomanniche del tempo di Marco Aurelio (SAXER, op. cit., pp. 37-39, n. 68, ivi fonti e bibl.), come dall'arruolamento di ravennati in flotte

indubbia preminenza numerica e di una più vasta area di azione della flotta di Miseno rispetto a quella di Ravenna, anche in parziale riforma di quanto è invece categoricamente asserito da Vegezio in un passo giustamente famoso (22): *Apud Misenum igitur et Ravennam singulae legiones cum classibus stabant, ne longius a tutela urbis abscederent et, cum ratio postulasset, sine mora, sine circuitu ad omnes mundi partes navigio pervenirent. Nam Misenatium classis Galliam Hispanias Mauretanium Africam Aegyptum Sardiniam atque Siciliam habebat in proximo. Classis autem Ravennatum Epiros Macedoniam Achaia Propontidem Pontum Orientem Cretam Cyprum petere directa navigatione consueverat ...*

La prima indicazione di Vegezio concerne la politica interna imperiale e la sicurezza dell'Italia, obiettivi racchiusi nell'espressione *tutela Urbis* (23); è naturale che alla formazione delle due flotte concorsero motivi più o meno immediati di polizia dei mari, quali la repressione della fazione di Sesto Pompeo nel Tirreno e la guarnigione dell'Adriatico contro ogni possibile insidia piratica e nei tempi della conquista o del riassetto di alcune province danubiane. È poi evidente che dal momento che quasi tutte le operazioni militari romane in età imperiale si svolsero su frontiere od in paesi posti a levante dell'Italia, i porti adriatici svolsero spesso un'eminente funzione logistica, e la flotta di Ravenna fu impegnata nelle operazioni di scorta; si devono poi a tali operazioni certe falcidie subite dalla flotta ravennate, per esempio quando distaccamenti di classiari furono inviati a combattere per terra nelle campagne di Marco Aurelio, e nel contempo la peste svuotava letteralmente il territorio ravennate attorno alla base di Classe (24).

Si deve evidentemente a questo impegno di polizia e di scorta in Adriatico ed alla maggiore distanza della base di Classe, rispetto alla distanza di Miseno, dai principali scali dell'Egeo e di tutto il Levante, se in realtà la flotta misenate appare impiegata in maniera indubbiamente preponderante nel mare di Siria (la base di Seleucia Pieria), ed anche al Pireo: per comprendere quest'ultimo fenomeno bisogna però aggiungere che alla flotta di Miseno spettava d'istituto l'area egizia (naturalmente assieme alla flotta alessandrina), e per

provinciali (C.I.L., III, 14214, 34 del 185 d.C.; cfr. A. DONATI, *Aemilia tributim descripta*, Faenza 1967, p. 21, n. 19).

(22) IV, 31.

(23) KIENAST, op. cit., pp. 48-81.

(24) *Ibid.*, p. 104; cfr. CASS. Dio, 71, 11, 5

questo motivo essa fu dislocata anche nelle basi a capo dei principali traffici tra l'Europa e il delta del Nilo, come appunto al Pireo. Si entra qui nell'ambito del commento all'ultima parte del citato passo di Vegezio, laddove le competenze delle due flotte sono esattamente definite (25); questo passo riflette evidentemente il testo di uno statuto originario delle rispettive competenze, frutto di una disposizione ideale, per la quale era opportuno evitare al naviglio il *circuitus*, ossia la necessità di doppiare capi spesso pericolosi, come il *Pachynus* o le punte d'Aspromonte. Nella pratica la distanza di Classe dal Tènarò è superiore di un quinto alla distanza di Miseno dallo stesso capo, anche se in Adriatico il mare è più quieto e le correnti ed i venti talvolta aiutano di più la navigazione; la differenza delle distanze giocò alla fine un ruolo decisivo nell'assegnazione dei compiti alla flotta di Miseno, che si affiancò alla ravennate anche nel Ponto ed in Egeo: cioè, per dirla con Vegezio, si paventò di più la *mora* del *circuitus*. Il fatto che la flotta di Ravenna svolgesse il suo compito prevalentemente in Adriatico è poi dimostrato anche dai luoghi del reclutamento dei classiari: gli originari dalla Dalmazia rappresentano un terzo di tutte le reclute di cui si conosce epigraficamente la provenienza; seguono a grande distanza la Pannonia, la Macedonia, la Grecia e la Tracia, ed infine la Siria ed altri luoghi del Mediterraneo.

Ci si potrebbe porre il quesito se l'impiego della flotta misenate anche nelle aree di spettanza della flotta ravennate — secondo il passo di Vegezio — non fosse dettato da altre circostanze, quali per esempio il fatto che nella flotta misenate esistessero unità meglio attrezzate alla collaborazione con le flotte provinciali, formate perlopiù di naviglio leggero, ma manca qualunque testimonianza in merito, oppure se — proprio per il compito di cooperare con le flotte provinciali e di coprire le più lunghe distanze in mare aperto fuori dalla vista delle coste, come tra Creta e l'Egitto — la flotta misenate fosse composta proporzionalmente di naviglio più pesante di quella ravennate, ma — a parte le *hexeres* d'apparato (26) — una

(25) Non comprendo come il Kienast (p. 122) ritenga che dal testo di Vegezio si ricava che il Ponto era nell'ambito delle competenze delle due flotte. Sulle fonti di Vegezio per il passo in questione, v. E. SANDER, in « Rhein. Mus. », XCIX (1956), pp. 153-158, ove non si escluderebbe un'ascendenza all'età augustea, se non fosse per la menzione della Mauretania, che posticiperebbe di poco la fonte.

(26) STARR, op. cit., p. 53.

statistica distributiva dei mezzi navali delle due flotte dimostrerebbe una sostanziale identità d'armamento (27).

La flotta ravennate quindi operò in Adriatico, fu attiva accanto alla misenate in Egeo e nel mar Nero, ed in misura molto minore nel mar di Levante, oltre a partecipare ad esercitazioni nel Tirreno sino alle coste iberiche; la sua sfera d'azione fu effettivamente più contratta di quanto indicasse Vegezio, anche se le scoperte recenti hanno riformato le conoscenze sulla consistenza del contingente di stanza al Pireo.

---

(27) KIENAST, *op. cit.*, pp. 120-121, nota 153a.